

CONVEGNO NAZIONALE DELLE CASE DELLE DONNE D'ITALIA REPORT dai tavoli di discussione e APPELLO contro la guerra.

TAVOLO 1

CASE E LUOGHI DELLE DONNE.

Barbara Domenichini e Adriana Ferrarini

Il gruppo, coordinato da Barbara Domenichini della CDD di Ravenna e da Nadia De Mond della CDD di Milano, era formato da donne di 13 Case: Udine, Trieste, S. Dona di Piave, Padova, Parma, Bologna, Ravenna, Milano, Torino, Firenze, Pisa, L'Aquila, Iesi.

Dal primo confronto è emersa una situazione molto varia: accanto a Case con una lunga storia e una sede storica, come quelle di Torino, Bologna, Milano ci sono case, come quella di Parma, molto attiva, che negli ultimi anni ha creato un festival straordinario, RE-SISTER, che però non ha ancora una sede, e quella di Firenze, inaugurata dopo il convegno. Ci sono poi case che dispongono di grandi spazi, come quella di Bologna, sede dell'associazione Orlando, di Milano (800 mq), e altre che invece dispongono di spazi minimi, come Ravenna che tuttavia è fervida di iniziative, o sono in attesa della sede definitiva, come L'Aquila. Questa, nata dal progetto che l'associazione Donne Terre-Mutate insieme all'Associazione Donatella Tellini portano avanti dal 2012, ha una sede provvisoria ed è in attesa della sede definitiva presso uno stabile di **proprietà** pubblica, ex-brefotrofito. In un villino liberty ha la sua sede dagli anni 90 la CDD di Pisa, in precedenza occupata (anni '80). Tratto comune a quasi tutte le case è che la sede, ottenuta in seguito a una dura lotta, viene data dal Comune con affitto abbattuto e utenze a carico della Casa.

Attraverso il vivo e appassionato confronto sono state individuate molte trasversalità positive come:

- tutte le case producono ed elaborano esperienze di lotta, servizi, memoria, che costituiscono un grande patrimonio per il territorio cui appartengono e per tutta la rete di movimenti di donne;
- quasi tutte sono luogo di ricchezza cultura e politica femminista perché hanno biblioteche, archivi, centri di documentazione, case editrici. Le stesse donne che gestiscono le case possono essere considerate dei patrimoni di saperi in quanto protagoniste dei movimenti femministi degli anni '70 che le giovani generazioni hanno studiato sui libri;
- sono una grande risorsa nella gestione dei conflitti: le case infatti sono gestite da molteplici soggetti che si impegnano a collaborare e a convivere, cosa che non esiste in nessun'altra associazione;
- sono luoghi di esercizio di libertà e di democrazia, senza equivalenti nel territorio;
- hanno una grande capacità di fare rete nella quotidianità (quasi tutte collaborano con altre associazioni, con cui talvolta condividono spazi) ma anche nei momenti delle emergenze (durante l'accoglienza dei e delle migranti, durante il terremoto e l'alluvione, davanti all'avanzare delle destre estreme);
- sono luoghi in cui è ancora possibile fare analisi, critiche e autocritiche, riflessioni, messa in discussione, anche rispetto a se stesse e sui movimenti femministe stessi;

Sono emerse anche delle criticità trasversali e condivise che si concentrano su alcuni punti:

- come luoghi che accolgono organismi diversi, non sempre è facile gestire le relazioni con altre associazioni e anche all'interno della casa stessa. Quasi tutte le case funzionano con poche donne che sono molto attive e molte che partecipano e percepiscono la casa come utenti di servizi, come fruitrici di eventi. C'è un problema di come comunicare alle molte il lavoro delle poche e questo comporta anche una domanda importante: come si decide su cosa intervenire e prendere parola;

- il problema inter-generazionale, forte soprattutto per quelle realtà che hanno una lunga storia di militanza alle spalle. Sono emerse molte complessità nel rapporto con le generazioni più giovani. Da una parte c'è una grande tensione e desiderio di conoscere, dialogare, lavorare con le ragazze più giovani ma c'è anche una sorta di timore di perdere la propria storia personale e politica (la propria Storia). C'è consapevolezza di una grande diversità di pratiche di attivismo e anche di differenti modi di intendere l'attivismo femminista (ad esempio il tema della remunerazione e del rapporto che le giovani generazioni hanno con il lavoro: l'attivismo può concorrere a comporre il reddito delle giovani femministe?). Oltre alla questione inter-generazione c'è per molte la preoccupazione per un necessario ricambio generazionale;
- la relazione con le istituzioni: le case sono state ottenute perlopiù in comodato d'uso, con l'affitto abbattuto per il riconoscimento del servizio d'uso tuttavia questo comporta (o può comportare) una relazione **dispari** in cui l'autonomia va sempre rimarcata, rispiegata e difesa.

Nei casi peggiori quando si verificano dei cambi di amministrazioni le case rischiano sfratti, obblighi di partecipazione a bandi che non tengono conto della storia e del pregresso (ad esempio Milano) o peggioramento delle condizioni degli accordi. Ma il problema della relazione con le istituzioni va anche oltre gli aspetti economici e riguarda e interroga direttamente la politica che in tutti i territori (compreso Bologna) tende a essere ripiegata su se stessa, teme il confronto sui temi politici della città e della cittadinanza, mostra talvolta incompetenza e incapacità, mostra talvolta ambiguità e non riconosce il lavoro e il valore politico del femminismo;

- diventare un ente del **Terzo Settore**, quindi costituirsi come associazione, passaggio necessario per quasi tutte le Case ha comporta la difficoltà di tenere insieme il progetto politico, come hanno evidenziato le donne della CDD di Pisa. Il codice del Terzo Settore è un codice neutro, cioè maschile, sia dal punto di vista del linguaggio che nei contenuti e nell'impostazione e questo comporta una grande insofferenza del dover stare per obbligo in un luogo strutturalmente patriarcale che non riconosce e non valorizza le differenze. Inoltre stare nel Terzo Settore comporta una valanga di lavoro burocratico che ruba tante risorse e costringe a specialismi che portano via tempo e energie;

- nelle case ci sono servizi e chi li garantisce e c'è chi garantisce la vita politica della casa. E' una relazione spesso complessa e conflittuale. Chi gestisce i servizi ha necessità di finanziamenti, di partecipare costantemente a bandi e di coltivare quindi buoni rapporti con i finanziatori (ad esempio uno dei problemi è l'opacità della gestione economica-finanziaria). La complessità della convivenza è data anche dalla diversità del tipo di lavoro da svolgere, quindi i diversi tempi che servono per gestire attività e competenze molto differenti tra loro. E' un sistema che porta necessariamente ad uno schiacciamento della politica femminista delle case che in questo sistema non ha possibilità di vedere un suo proprio autonomo riconoscimento.

Per quanto riguarda i **fondi**, altro problema dibattuto, la maggior parte delle case ottengono fondi partecipando a bandi regionali, cosa che richiede molto tempo e competenze, e a progetti, per esempio di valorizzazione degli archivi e delle biblioteche, cosa che, nel caso di Torino, permette una forte riduzione del canone di affitto. La CDD di Bologna partecipa al bando annuale del MIC per ottenere finanziamenti ma ha in corso anche convenzioni pluriennali con la Regione, l'Università e con il Comune.

Il confronto molto stimolante ha permesso di conoscere realtà diverse, molto giovani, come quella di Firenze e Parma, molto combattive, Trieste, L'Aquila, Pisa, Padova e Ravenna, piccole ma forti, come Iesi e San Donà di Piave, ricca di esperienze e di supporto da parte della comunità, Bologna.

Sono emerse due proposte concrete di lavoro futuro:

- attivare un gruppo di lavoro, da aprire alle partecipanti agli altri 3 gruppi di lavoro del convegno di Padova ma anche alle case che non erano presenti a Padova, che lavori ad una mappatura delle case delle donne. Si tratta di uno strumento che ha una valenza tecnica (facilitazione dei contatti ecc...) ma anche una valenza politica perché se le case si contano e si rendono visibili anche come rete di case affermano maggiormente la loro stessa forza ed esistenza.
- condividere in un luogo digitale (ma sicuro) da individuare atti amministrativi, accordi, convenzioni, attraverso cui le case vengono gestite in modo che possono essere utili come "precedenti", come strade percorse da alcune amministrazioni e quindi percorribili anche da altre.- la volontà e il desiderio di continuare ad autoconvocarci per gruppi di lavoro ma anche in plenarie per continuare a lavorare in rete.

TAVOLO 2

FEMMINISMI.

Martina Gabrielli e Bruna Mura

La prima attività ha visto le partecipanti impegnate in un gioco di conoscenza il cui obiettivo era cercare di comprendere la composizione del gruppo: le differenti origini, i percorsi femministi (e non), e le generazioni di appartenenza. Grazie a questo ci siamo accorte che la rappresentatività era molto poco uniforme: la maggior parte delle partecipanti è nata negli anni '50-'60, mancavano quasi completamente donne nate negli anni '70 e '80, così come le giovanissime della generazione Z; mentre vi era un ridotto numero di nate negli anni '90.

Questo ha sollevato alcuni interrogativi che sono rimasti aperti: la composizione del gruppo permette di ricostruire la storia del femminismo che nei decenni a cavallo del millennio è sembrato sparire dalla scena pubblica? Ci sono femministe anche di queste generazioni, ma forse non frequentano gli spazi delle donne? O forse non hanno incontrato l'evento delle Case? Perché la proposta del convegno non è arrivata a coinvolgere determinate generazioni?

Nella successiva attività, abbiamo diviso il gruppo (21 persone partecipanti) in quattro tavoli moderati ciascuno da una volontaria che aveva il compito di tenere traccia delle discussioni attraverso una scheda e riportare poi, nella plenaria conclusiva, quanto emerso durante l'intero world café.

Nei tavoli abbiamo affrontato due aspetti centrali per i femminismi: il corpo/i generi e la società e l'abbiamo fatto, per entrambi i temi, suddividendoci anche per periodo storico (Tavolo 1 corpo ieri; Tavolo 2 corpo oggi; Tavolo 3 società ieri; Tavolo 4 società oggi). Abbiamo cercato di individuare pratiche, slogan, interlocutori e alleati dei femminismi passati e presenti, cercando punti di contatto tra le esperienze femministe.

Quello che è risultato, oltre al piacere di raccontarsi esperienze passate o -in misura minore- più recenti, è stato poi riportato dalle facilitatrici e rielaborato in una discussione collettiva che si è protratta per l'ultima ora. Nella nostra discussione, abbiamo evidenziato che non si può ricondurre il movimento femminista di oggi a un'unica realtà o prospettiva, ma che esperienze come quella di NUDM (che adotta una prospettiva esplicitamente femminista e transfemminista) è parte di un movimento femminista ampio che include anche i femminismi presenti nelle Case delle donne e altre collettivi e gruppi che sono sorti negli ultimi anni in varie città italiane oppure che (r)esistono da decenni. È stato importante sottolineare che le differenze nel movimento femminista non sono necessariamente generazionali. In particolare, grazie al confronto tra le varie esperienze delle case delle donne che hanno partecipato al tavolo, è emerso come vi siano

importanti differenze territoriali (così come in passato del resto) e che dunque in alcuni contesti sono già presenti forme di dialogo e collaborazione tra i diversi femminismi, in altri meno.

Su spinta di queste riflessioni, si è convenuto che un primo passaggio imprescindibile sia il rispetto dell'autodeterminazione dell'Altra, anche se il primo impatto ce la fa apparire distante. Uno degli insegnamenti dei femminismi è il riconoscimento dell'importanza di "stare scomode" e l'apertura di interrogativi su "come stare nel conflitto" perché questo sia foriero di avanzamenti.

Le proposte che sono emerse durante la discussione collettiva, infatti, riguardavano principalmente la possibilità di approfondire alcuni temi cosiddetti 'divisivi' (Transfemminismo/lavoro sessuale/GPA ecc.). Le poche ore di laboratorio/discussione non permettevano di scandagliarli singolarmente, per questo abbiamo scelto di partire da noi, dalle esperienze femministe e non delle presenti dando spazio alla presa di parola di tutte. In questo senso, vista la richiesta di dare indicazioni alle Case rispetto a proposte per i diversi tavoli tematici, si è pensato che il ruolo delle Case possa essere quello di farsi spazio per questi momenti di confronto intergenerazionali e inter/intra-femministi. I metodi e le pratiche emersi della discussione -che sappiamo possono e devono essere ampliati- riguardano: il formarsi e auto-formarsi, leggere e dialogare senza porsi in maniera escludente/discriminatoria; prendersi il tempo per chiarirsi sui termini e sui linguaggi; aprire percorsi di discussione e confronto che non si risolvano in un unico incontro, ma a medio-lungo termine; accogliere le differenze (anche inconciliabili) e allearsi sulla materialità degli obiettivi a partire dal rispetto dell'autodeterminazione di ciascuna.

Qualche riferimento bibliografico:

Butler, Judith. 2014. *Fare e disfare il genere*. Sesto San Giovanni:Mimesis

Gago, Verónica. 2022. *La potenza femminista. O il desiderio di cambiare tutto*. Tradotto da Silvia Stefani. Alessandria: Capovolte

Arruzza, Cinzia, Tithi Bhattacharya, e Nancy Fraser. 2019. *Femminismo per il 99%: Un manifesto*. Roma: Laterza.

Schettini, Laura. 2023. *L'ideologia gender è pericolosa*. Roma: Laterza.

Mohanty, Chandra T. 2020. *Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti*. Curato da Raffaella Baritono. Tradotto da Gaia Giuliani. Verona: Ombre Corte

Garofalo Geymonat, Giulia, e Giulia Selmi. 2022. *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Torino: Rosenberg & Sellier.

NUDM. 2017. Abbiamo un piano

The Care Collective. 2021. *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*. Tradotto da Moïse Marie e Gaia Benzi. Roma: Edizioni Alegre.

Vergès, Françoise. 2020. *Un femminismo decoloniale*. Verona: Ombre Corte.

TAVOLO 3

VIOLENZA DI GENERE E VIOLENZA FAMILIARE.

Luciana Sergiacomi

Al termine del Convegno Nazionale delle Case delle Donne riteniamo importante restituire la ricchezza del confronto, le riflessioni, le idee e le proposte emerse nel Tavolo di lavoro che si è occupato della violenza di genere e della violenza familiare. Ringraziamo tutte le amiche che hanno fatto parte del tavolo in rappresentanza delle Case delle donne di: Aquila, Jesi, Firenze, Parma, Ravenna, San Donà di Piave e Torino, e le compagne della Casa di Padova per avere tutte, con la loro presenza e la loro esperienza, reso possibile il confronto su un tema tanto importante.

Insieme abbiamo in primo luogo condiviso la grande preoccupazione per la frequenza e la gravità degli episodi di violenza di cui sono vittima le donne. Questa situazione ci ha portato a considerare che la violenza non è un' emergenza destinata a scemare ed ad attenuarsi che possa essere affrontata e risolta con misure e soluzioni estemporanee e prive di una reale programmazione, ma un problema sociale e culturale radicato ed ingravescente che necessita di interventi ed azioni ponderate, sistematiche e coordinate a livello nazionale e locale, condivise in un sistema di rete fra le Istituzioni (in termini di attuazione di misure e destinazione di risorse) e di collaborazione con tutti i soggetti in grado di agire e intervenire sul fenomeno in termini di beneficenza.

Abbiamo a questo proposito riflettuto sulla mancanza di coordinamento e di rete e abbiamo verificato che la molteplicità delle iniziative poste in campo per il contrasto alla violenza sulle donne partono dal basso, grazie all'attività delle associazioni che agiscono sul territorio. Questa constatazione ci ha rafforzato nel proposito di lavorare per fare emergere proposte ed azioni concrete da suggerire a chi di dovere o da realizzare direttamente.

ANALISI E RIFLESSIONI: INDIVIDUAZIONE PUNTI CRITICI

Un primo step del lavoro del tavolo è stato interrogarsi sulle circostanze che impediscono o rallentano le azioni di contrasto alla violenza di genere. Ci siamo quindi chieste: dove l'azione, la lotta contro la violenza di genere si ferma e il meccanismo non parte o di inceppa?

Per rispondere a questa domanda abbiamo ritenuto utile dividere il tema in due macroaree:

A) LA GESTIONE E PRESA IN CARICO DELLA VIOLENZA DI GENERE: per individuare quali sono le azioni e migliori le misure da porre in campo quando la violenza si è manifestata, le vittime l'hanno "riconosciuta" ed hanno iniziato a condividere il loro disagio e le loro paure in famiglia, con gli amici, rivolgendosi a strutture di sostegno e alle

autorità.

B) LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE: per individuare quali possono essere le azioni efficaci e concrete per evitare l'instaurarsi di modelli educativi e comportamentali negativi e quindi il manifestarsi dei conseguenti comportamenti (negativi e violenti) che scaturiscono dalla scelta di tali modelli.

GESTIONE E PRESA IN CARICO DELLA VIOLENZA

Sono stati individuati i seguenti punti critici

- Difficoltà di avere e dare nella concreta tempestiva attuazione delle norme di legge (riforme giudiziarie in ambito civile e penale, mancato e/o difficile coordinamento giustizia civile e penale, applicazione codice rosso, legge n. 168/2024, legge n. 4/2018).
- Insufficienza risorse economiche per fare fronte alle richieste di aiuto e quindi per la presa in carico e/o per la protezione della donna in pericolo che subisce violenza.
- Insufficienza risorse economiche per portare avanti e sviluppare in modo adeguato la presa in carico e/o la protezione. e quindi l'uscita dal percorso di protezione evitando ricadute.
- Mancanza adeguate misure e adeguati controlli dei percorsi di riabilitazione per gli uomini maltrattanti.
- Mancanza area di sostegno ed empowerment per le donne vittime di violenza – inserimento e reinserimento nel mondo produttivo, autonomia economica.
- Insufficienza misure di tutela per i minori (influenza modelli negativi offerti dai media, violenza psicologica, violenza assistita) e tutela orfani di femminicidio.
- Inadeguatezza del linguaggio usato dalla stampa e dai media nel diffondere e commentare le notizie di violenza, diffusione in rete con video e audio di modelli sui social di comportamenti altamente diseducativi.

PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

Il tavolo ha considerato e ritenuto che le Case possano in termini di prevenzione realizzare concrete iniziative.

Si è sviluppata quindi sul punto un interessantissimo scambio di idee da cui è emerso il desiderio che le Case e le Associazioni contribuiscano alla realizzazione fra loro di una rete per condividere, in ottica educativa, interventi da realizzare sul proprio territorio interloquendo ed agendo con le Amministrazioni, le famiglie, le scuole, l'università, le strutture di quartiere che accolgono i ragazzi in ambito extrascolastico, ecc.).

Il fine di dette azioni è quello di:

- A. accompagnare i giovani in un percorso di crescita e di consapevolezza sviluppando con loro, con le loro famiglie e con gli adulti di riferimento un

confronto sui temi dei diritti, dell'affettività, delle fragilità, della sessualità, dei modelli di riferimento.

- B. eliminare, “destrutturare” fin dal nascere gli stereotipi di genere in cui affondano le loro radici culturali il patriarcato e quei modelli di dipendenza affettiva che trasformano i rapporti di amore in rapporti tossici ispirati al possesso e connaturati dalla limitazioni di autonomia delle persone, dal rifiuto di un confronto alla pari, dalla accettazione di forme di “gelosia patologica”, dalla negazione della “libertà” e del “rispetto” dell’altro e quindi dalla negazione del “diritto di non amare più” e di “voler andare via”.

OBIETTIVI

Sulla prevenzione per contribuire a far crescere gli uomini e le donne del futuro il Tavolo ha quindi individuato i seguenti **obiettivi di carattere generale**:

- avviare e portare avanti un cammino comune fra i generi. Sul punto ci si è interrogate e si rimette all’attenzione di tutte le Case e Associazioni delle donne la opportunità di sviluppare attività e percorsi coinvolgendo gli uomini;
- aiutare le donne ad acquisire consapevolezza del pericolo a cui sono esposte quando accettano di portare avanti rapporti “tossici” ed aiutarle a riconoscere, affrontare e proteggersi subito dai “comportamenti spia” che preludono a violenze sempre più gravi.
- necessità di contribuire a sviluppare per i giovani una rete di dialogo e di sostegno (familiare/ amicale /sociale)
- farsi organi di pressione politica e sociale e, ove possibile, organi promotori, per la realizzazione di progetti educativi continuativi per tutti i cicli scolastici per le scuole di ogni livello anche per le scuole dell’infanzia, primarie e medie (bambini 3-13 anni) in quanto in questa fase è possibile realmente prevenire il formarsi degli stereotipi di genere e coinvolgere attivamente le famiglie intercettando eventuali disagi e lavorando per superarli
- farsi organi di pressione politica e sociale e ove possibile, organi promotori, per la sensibilizzazione e formazione specifica degli insegnanti /docenti sul tema della prevenzione della violenza da attuarsi nell’ambito e di ogni singola materia di insegnamento (educazione civica / scienze/ letteratura/ storia/ filosofia /arte / musica/ religione/ diritto ecc.)
- farsi organi di pressione politica e sociale e ove possibile organi promotori per la realizzazione in modo organico e continuativo e quindi non solo nei limiti di un orario scolastico già gravato da compiti e funzioni, di sportelli di ascolto per i ragazzi, per

sviluppare progetti di “educazione fra pari” e attività di approfondimento sul tema della “educazione alla affettività”

PROPOSTE

1. Creare collegamento delle Case con invio e scambio delle newsletter.
 2. Creare sul tema violenza di genere un gruppo di lavoro e una rete di Case (collegamento diretto via chat tematica) per scambio diretto di informazioni e di iniziative e anche per organizzare iniziative comuni.
 3. Condividere l'iniziativa realizzata dalla Casa delle donne di Ravenna: il flash mob È STRAGE perché possa essere realizzato contemporaneamente e con le medesime modalità delle Case in ogni sede ogni volta che si ha notizia di femminicidio.
 4. Educazione fra pari (progetto da svilupparsi in collaborazione con l'Amministrazione, con le Università e le Scuole superiori) per reperire e/o concedere ai ragazzi spazi per parlare fra loro (aule, stanze nelle Case) e per dare loro modo di sviluppare percorsi di autoascolto e sviluppare con loro incontri e laboratori.
 5. Creazione ed inserimento nelle attività delle Case di sportelli e spazi dedicati ai ragazzi, (cassette per raccolta di messaggi di aiuto anonimi, gruppi di lettura e gruppi di approfondimento tematiche (scuole superiori/ università).
 6. Richiesta alle Amministrazioni, alle Scuole ed all'Università di realizzare le iniziative di cui al punto 4.
 7. Sviluppare l'alleanza fra generi ed intraprendere con gli uomini ed i ragazzi un cammino e per l'individuazione/creazione di un percorso e di un linguaggio condiviso contro la violenza.
 8. Formazione degli adulti: lavorare a livello politico locale e nazionale per sviluppare collaborazione e sinergia e per vedere destinate risorse e fondi per la formazione e l'educazione degli adulti che dovranno a loro volta formare e seguire i giovani e con percorsi di formazione specifica di personale di polizia, magistratura etc.
 9. Sensibilizzare il mondo dell'imprenditoria per l'inserimento delle donne vittime di violenza nel mondo del lavoro (donne mai occupate e /o disoccupate/ per dare loro un futuro di autonomia
 10. Sensibilizzazione giornali e media per rispetto Carta di Venezia e per la realizzazione di un linguaggio adeguato sul tema violenza
-

TAVOLO 4

LA CURA MANCANTE

Patrizia Longo

Attorno al tema della Cura mancante, le donne: delle Case di Padova, Torino, Trieste, Pisa, Milano, San Dona del Piave, Bologna e del movimento Femminista e Transfemminista Non Una di meno hanno intrecciato un confronto ricco di esperienze. Ad un sistema che tutto subordina all'economia del profitto, le donne vogliono contrapporre il Paradigma della Cura, che significa mettere al primo posto, le persone, l'ambiente e le relazioni.

Due i temi che sono stati approfonditi : I Consultori e la Città come Bene collettivo

1. I Consultori

I Consultori devono tornare ad essere un modello di gestione sociale della salute, luoghi di potere delle donne e argine alla violenza di genere

Devono essere pubblici, accessibili, gratuiti, distribuiti nel territorio, adeguati come numero (almeno 1/20.000 abitanti), supportati da un numero congruo di professionisti formati all'approccio bio –psico –sociale e devono essere ripensati per far fronte ai bisogni emergenti. Parliamo dell'aumento della componente "persone immigrate" (il 21,24% dell'utenza), dell'educazione alla sessualità anche in riferimento a chi sta fuori dal binarismo di genere, del supporto agli uomini che vogliono uscire dal paradigma della violenza, dell'assistenza psicologica a persone giovani e della possibilità dell'aborto farmacologico come previsto dalla circolare del Ministero della Salute dell'Agosto 2020.

Le azioni proposte sono state:

- Mappare i Consultori e le esperienze che si occupano dei Consultori, promuovendo il collegamento con i movimenti delle Donne.
- Mappare i nuovi bisogni legati al disagio giovanile e alle Donne Immigrate
- Promuovere una Campagna di informazione sui Consultori
- Promuovere percorsi e pratiche di alleanza a difesa dei Consultori in sinergia con i soggetti che operano all'esterno delle Case in una dimensione di incontro intergenerazionale.

2. La Città Bene Collettivo in cui si esercitano Diritti Collettivi attraverso Percorsi Sollecitati dal Pensiero e dalla Presenza Femminile

Il programma di Azione della Conferenza mondiale di Copenaghen sulle donne fra gli ostacoli all'esercizio dei loro diritti, individua la mancanza di attenzione, in fase di pianificazione delle città, alle particolari esigenze delle donne in termini di servizi, mobilità, verde e spazi a disposizione.

Per invertire questa tendenza si è deciso di lanciare la Mappatura dei bisogni delle

donne, mettendo a disposizione di tutte le Case il questionario della Casa delle Donne di Padova che ha esplorato come le donne vivono in città, quali i bisogni, le criticità, i punti di forza e le conseguenti azioni possibili e la Mappatura della presenza reale dei Servizi nei vari quartieri delle città.

Partendo dal capitolo La città Matriarca del libro di Luisa De Biasio Calimani – Munafò *A piedi nudi sul cemento*, (p.149) si è focalizzata l'esigenza di una Città a funzioni integrate, città ad Arcipelago dove le singole insule garantiscono a chi ci abita i servizi essenziali.

Oltre a facilitare la vita delle donne, questo, rappresenta un beneficio per tutt*.

“Una città a misura di donna è una città dove tutt* vivono meglio. E' la città della democrazia compiuta”

CHIUSURA DEL CONVEGNO

APPELLO CONTRO LA GUERRA.

Noi femministe delle Case delle Donne riunite a Padova l'1 e 2 marzo 2024

Indignate e angosciate per le stragi e le distruzioni in corso a Gaza, in Cisgiordania, in Ucraina e nelle altre guerre nel mondo

LANCIAMO UN APPELLO CONTRO TUTTE LE GUERRE

- Fermate il genocidio a Gaza e l'occupazione in Cisgiordania
- Mobilitiamoci per il disarmo - No alla produzione e vendita di armi

Esprimiamo la nostra profonda vicinanza alle popolazioni, vittime delle guerre.

30.000 donne, uomini e bambini uccisi solo nella striscia di Gaza in meno di 5 mesi, morti per le bombe, a cui dovremo aggiungere le vittime della fame, della sete e privazione di ogni cura.

Alle nostre sorelle che lottano per la pace nei conflitti armati esprimiamo la nostra solidarietà e impegno a sostenerle sempre.

La guerra è l'altra faccia della violenza del patriarcato che uccide le donne nelle case. La follia del potere guerresco maschile da millenni non sa trovare altre strade se non quelle della vendetta e del sangue.

Come femministe sappiamo che esistono altre vie, altri modi di stare al mondo, che ripudiano la violenza e praticano il dialogo e la mediazione.

Ci impegniamo a continuare il confronto per diffondere una cultura e una pratica femminista di pace.

FUORI LA GUERRA DALLA STORIA